



Collana del Dipartimento di Storia  
dell'Università degli Studi di Sassari



Università degli Studi di Sassari

CONSORZIO  
**UNO**  
PROMOZIONE STUDI UNIVERSITARI ORISTANO

Tharros Felix / 3



La collana di studi “Tharros Felix”, istituita dall’Università degli Studi di Sassari-Dipartimento di Storia e dal Consorzio Uno per la promozione degli studi universitari della sede gemmata di Oristano, prende il nome dalla iscrizione presente sullo scafo di una nave oneraria graffita su una parete della stanza 7 della *Domus Tiberiana: Tharros Felix et tu* (V. VÄÄNÄNEN, *Graffiti del Palatino. II. Domus Tiberiana*, a cura di P. Castrén, H. Lilius, Helsinki 1970, pp. 109-10 n. 2). La collana ospita monografie e contributi miscelanei sui beni culturali e, in particolare, sul patrimonio culturale sommerso mediterraneo.

Comitato scientifico

Azedine Beschaouch (UNESCO-Paris), Piero Alfredo Gianfrotta (Università della Tuscia), Julián González (Universidad de Sevilla), Olivier Jehasse (Université de Corte), Attilio Mastino (Università di Sassari), Marc Mayer (Universitat de Barcelona), Xavier Nieto (Centre d’Arqueologia Subaquàtica de Catalunya)

Direttore della collana

Raimondo Zucca (Università di Sassari)

*Per il servizio di cambio dei volumi della Collana:  
Consorzio Uno per la promozione degli studi universitari  
Chiostro del Carmine, Via Carmine, 09170 Oristano  
Fax: 0783 778006  
e-mail: ufficio.tecnico@consorziouno.it*

I lettori che desiderano  
informazioni sui volumi  
pubblicati dalla casa editrice  
possono rivolgersi direttamente a:

Carocci editore

via Sardegna 50,  
00187 Roma,  
telefono 06 42 81 84 17,  
fax 06 42 74 79 31

Visitateci sul nostro sito Internet:  
<http://www.carocci.it>

# *Naves plenae velis euntes*

A cura di Attilio Mastino,  
Pier Giorgio Spanu, Raimondo Zucca



Carocci editore

In copertina: rielaborazione grafica da coppa attica a figure nere con i pirati Thyrranoi trasformati in delfini da Dionisos (fonte: Archivio *curriculum* di Archeologia subacquea dell'Università degli Studi di Sassari).

1<sup>a</sup> edizione, maggio 2009  
© copyright 2009 by  
Carocci editore S.p.A., Roma

Realizzazione editoriale: Omnibook, Bari

Finito di stampare nel maggio 2009  
dalla Litografia Varo (Pisa)

ISBN 978-88-430-4856-4

Riproduzione vietata ai sensi di legge  
(art. 171 della legge 22 aprile 1941, n. 633)

Senza regolare autorizzazione,  
è vietato riprodurre questo volume  
anche parzialmente e con qualsiasi mezzo,  
compresa la fotocopia, anche per uso interno  
o didattico.

# Una *tabella immunitatis* dal porto di *Turris Libisonis*

di *Gabriella Gasperetti*

## 14.1

### Il ritrovamento<sup>1</sup>

Durante i lavori di adeguamento funzionale del porto commerciale di Porto Torres (SS), che prevedevano la demolizione del pontile del faro, proteso all'interno del bacino storico, un nuovo profilo delle banchine e l'escavo del fondale fino a una profondità tale da consentire l'attracco di grandi navi passeggeri, è stata recuperata un'ingente quantità di reperti archeologici di epoca romana imperiale, in buona parte riutilizzati nel riempimento realizzato per la costruzione del pontile stesso alla fine del XIX secolo (FIG. 14.1).

Nell'ultima fase dei lavori è stato scavato il riempimento aderente al fronte della banchina moderna, all'interno del quale, tra aprile e giugno del 2007, sono stati recuperati numerosi elementi architettonici e frammenti ceramici in massima parte appartenenti ad anfore da trasporto di età romana imperiale. Della grande congerie di reperti sono stati identificati solo gli elementi più significativi, a causa dei ristretti tempi di ultimazione dell'importante opera pubblica, in attesa della completa schedatura scientifica.

Tra le decine di migliaia di oggetti, l'attenzione si è appuntata su una piccola lastra di bronzo, che appariva di interpretazione problematica ed estremamente interessante. Il reperto era in giacitura secondaria, come l'intero contesto, e, a un primo esame, sembrava costituire un *unicum*, tanto che al momento del ritrovamento ci si è posti il dubbio se si trattasse di un oggetto di gusto antiquario.

Lo studio della lastra, condotto finora con il prezioso aiuto dei professori Attilio Mastino, Raimondo Zucca e Marc Mayer, ha permesso, seppure in via preliminare, di accertarne innanzitutto l'autenticità e di scoprire, con grande sorpresa, quale particolare testimonianza essa rappresenti<sup>2</sup>.

1. Il porto commerciale di Porto Torres è stato oggetto di un intervento che ha radicalmente mutato l'assetto delle banchine e dei fondali, curato dal ministero delle Infrastrutture ed eseguito dalla ditta Astaldi SPA, i cui lavori sono stati avviati alla fine del 2005. Le indagini archeologiche sono state effettuate a seguito dei primi sbancamenti e dell'intervento del Comando carabinieri per la tutela del patrimonio culturale, nucleo di Sassari, diretto dal capitano Gianfilippo Manconi. Per la Soprintendenza ai beni archeologici hanno diretto i lavori la dottoressa Luisanna Usai e chi scrive, con la collaborazione del personale della sede operativa di Porto Torres. La documentazione dei saggi di scavo archeologico e l'assistenza alle ultime fasi di sbancamento sono state curate dalla dottoressa Rossella Colombi.

2. Un doveroso ringraziamento deve anche essere rivolto ai soprintendenti archeologi che si sono succeduti negli anni recenti, dottor Vincenzo Santoni, professor Giovanni Azzena e ora dotto-

## 14.2 Descrizione

La *tabella* è costituita da una lastra di bronzo, di forma rettangolare, lunga cm 16,3 alla base, 16,4 alla sommità, alta cm 12,6 al margine sinistro, cm 12,4 al margine destro, spessa cm 0,1 ca. Reca tagli obliqui alle estremità, lunghi cm 0,8/0,9, lacunosi all'angolo superiore destro, praticati a freddo, così come la rifinitura del perimetro. Alle estremità, in posizione centrale, sono presenti i fori a sezione rotonda, irregolare, praticati a freddo dalla faccia superiore per il fissaggio a un supporto. La superficie è per lo più liscia, con tracce di patina verdastra e resti del metallo usato per la decorazione.

Al centro della *tabella* è applicata una decorazione in metallo diverso, probabilmente una lega d'argento molto povera, di forma circolare, larga cm 2,6 e alta cm 2,8, che fa da supporto per un'immagine a rilievo, battuta con un punzone e raffigurante una testa femminile rivolta a destra. La decorazione copre un'incisione a tratti obliqui e semicircolari (FIG. 14.2).

Sul retro la lamina reca fitte serie di sottili linee orizzontali o leggermente oblique e, al centro, la traccia di quello che sembra essere un piccolo perno di fissaggio della decorazione applicata sulla faccia superiore. È visibile anche il tratto della lettera incisa a destra dell'immagine centrale, che ha quasi tagliato lo spessore della lastra (FIG. 14.3).

Il reperto si presenta in discreto stato di conservazione, nonostante la giacitura in ambiente umido e salmastro; la sezione è piana, l'angolo inferiore sinistro è leggermente piegato<sup>3</sup>.

La *tabella* reca al dritto un'iscrizione su due righe nella parte superiore, due in quella inferiore con i medesimi caratteri, più altre due righe vicine alla base inferiore, realizzate con caratteri più piccoli; due lettere sono ai lati della decorazione centrale. Il testo è inquadrato da serie di linee guida, sia lungo le righe sia ai margini.

All'esame al microscopio le lettere si rivelano incise a bulino, tranne quelle più grandi ai lati, che potrebbero essere state battute, tanto da forare in un tratto la superficie della lastra, come è visibile sul retro. Le lettere erano riempite con metallo analogo a quello dell'immagine centrale, in parte conservato. I segni di interpunzione sono di forma triangolare<sup>4</sup> (FIG. 14.4).

ressa Fulvia Lo Schiavo, per la fiducia accordata nel corso dei lavori e al presente studio. L'occasione è gradita per ricordare la costante, affettuosa collaborazione con la dottoressa Antonietta Boninu, responsabile della tutela di Porto Torres.

3. Il primo controllo dello stato di conservazione e l'esame tecnico sull'oggetto sono stati curati dai tecnici del Centro di restauro e conservazione della Soprintendenza in località Li Punti (SS), e segnatamente da Luigi Piras, Maria Grazia Dettori, Giovanni Antonio Chessa. Quest'ultimo ha anche realizzato il rilievo in scala 1 : 1 della faccia superiore. La documentazione fotografica è stata eseguita da Giovanni Porcu, l'elaborazione informatica da Marcello Oggianu, anch'essi tecnici della Soprintendenza per i beni archeologici della Sardegna.

4. Misure dell'iscrizione: 1° rigo: altezza lettere cm 1,2, lunghezza testo cm 10,5; 2° rigo: altezza lettere cm 1,2, lunghezza testo cm 11,2; 3° rigo: altezza lettere cm 1,2/1,3, lunghezza testo cm 11,3; 4° rigo: altezza lettere cm 1/1,1, lunghezza testo cm 10,9; 5° rigo: altezza lettere cm 0,9, lunghezza testo cm 13; 6° rigo: altezza lettere cm 0,9, lunghezza testo cm 12. Le lettere centrali sono alte cm 3,5.

Il testo è il seguente:

FLAVIAE ·  
 PVBLICIAE ·  
 · V · (immagine) · V ·  
 MAXIMAE ·  
 IMMVNIS ·  
 IN NAVCELLA · MARINA · CVNBVS · PORTENSIS ·  
 PARASEMO · PORPHYRIS · EVDROMVS ·

La trascrizione è: *Flaviae · Publiciae · v(irginis) · (immagine) · V(estalis) · maximae · immunis · in naucella · marina · cunbus · Port(u)ensis · parasemo · Porphyris · Eudromus · (servus?)*.

La traduzione proposta è la seguente: «La barca del porto con l'insegna *Porphyris* (è) di *Flavia Publicia*, vergine Vestale massima, esente dai dazi per la (sua) navicella marina. *Eudromus* (è lo schiavo?)».

L'immagine centrale riporta un profilo femminile con il capo velato, ben delineato nella parte posteriore e con qualche irregolarità, esaminata al microscopio, in corrispondenza del naso.

La decorazione e il riempimento delle lettere dell'iscrizione sembrano realizzate con la medesima lega, mediante il processo di niellatura, ben conosciuto nell'oreficeria antica. A questa fase della lavorazione del pezzo, che prevedeva la fusione della lega applicata sul metallo di supporto, sono probabilmente dovute le sbavature della decorazione e del riempimento delle lettere, apprezzabili al microscopio, e le macchie grigiastre sulla superficie<sup>5</sup>.

#### 14.3

### Interpretazione

Dall'esame del testo e in base ai sorprendenti confronti finora individuati si è appurato che la *tabella* ritrovata a *Turris Libisonis* documenta una nuova immunità riservata alla vergine Vestale massima *Flavia Publicia, Luci filia*, ad oggi l'unico nuovo documento epigrafico su questa Vestale dopo più di un secolo, come vedremo<sup>6</sup>.

*Flavia Publicia* si colloca come Vestale massima tra *Flavia Mamilia* e *Coelia Claudiana*. A giudicare dalle iscrizioni ritrovate nell'atrio delle Vestali alla fine del XIX secolo, è stata la Vestale massima più venerata a Roma alla metà del

5. Cfr. H. MARION, *La lavorazione dei metalli. Oreficeria, argenteria e tecniche complementari*, Milano 1998 (rist. 2002), in particolare pp. 163 ss.

6. Sulla Vestale cfr. GROAG, in *RE*, s.v. *Flavius-243: Flavia L. fil(ia) Publicia*. Cfr. anche G. HOWE, *Fasti sacerdotum p(opuli) R(omani)*, 4 voll., Leipzig 1906, p. 25; *PIR<sup>2</sup>, Saec. 1. II. III, pars III*, Leipzig 1943, nr. 438; R. FREI-STOLBA, *Flavia Publicia, virgo Vestalis maxima. Zu den Inschriften des Atrium Vestae*, in P. KNEISSL, V. LOSEMANN (hrsg.), *Imperium Romanum: Studien zu Geschichte und Rezeption. Festschrift für Karl Christ zum 75. Geburtstag*, Stuttgart 1998, pp. 233-51; J. RÜPKE, A. GLOCK (hrsg.), *Fasti Sacerdotum*, 2 voll., München 2005, p. 985, nr. 1652.

III secolo d.C., epoca alla quale risalgono le ben otto basi di statue onorarie a lei dedicate, datate tra il 247 e il 257<sup>7</sup>.

A Roma il sacerdozio delle Vestali, questa sorta di monachesimo *ante litteram*, era oggetto di particolare rispetto e devozione. Tale rispetto aveva importanti implicazioni di carattere giuridico, espresse in privilegi ed esenzioni. Il sacerdozio fu sciolto alla fine del IV secolo, dopo drammatici episodi legati al diffondersi a Roma dei culti di origine orientale e del cristianesimo, che interessarono anche il venerato ordine.

Riassumiamo in breve i suoi aspetti più salienti, come li ha descritti Rodolfo Lanciani all'epoca della scoperta della casa delle Vestali ai piedi del Palatino:

Nessuna fanciulla sotto i sei, nessuna fanciulla sopra i dieci anni poteva essere scelta come sacerdotessa del fuoco sacro. Era necessario, inoltre, che entrambi suoi genitori fossero viventi, entrambi di stato libero, irreprensibili sia in pubblico che nella vita privata [...]. Anche il corpo della candidata doveva essere perfetto; le ragazze con vista difettosa, o pronuncia blesa, o segnate dalla minima imperfezione fisica erano assolutamente escluse dal sacerdozio.

Il numero delle Vestali era limitato a sei; nessuna nuova elezione poteva avvenire, a meno che un posto si fosse reso vacante per la morte di una delle Vestali [...].

Non appena l'elezione era stata debitamente approvata, la vergine era mostrata nell'Atrio di Vesta, dove veniva fatta la cerimonia dell'inaugurazione. Questa iniziava col taglio dei suoi capelli, che venivano appesi, come offerta votiva, alla *lotus capillata*, un albero che, quando Plinio scriveva la sua *Storia naturale*, aveva più di cinquecento anni. Dopo la fanciulla veniva vestita con indumenti bianchi e a tempo debito giurava fedeltà agli ordini sacri. E poiché tutto era dolce e gentile in questo culto di Vesta, la novizia cambiava, per il momento, il suo proprio nome in quello di *Amata*. Il termine legale del servizio era di trenta anni; dopo i quali, la Vestale, essendo fra trentasei e quaranta anni di età, era libera di tornare a casa e perfino di sposarsi. Il servizio trentennale era diviso in tre periodi di dieci anni ciascuno: nella prima decade la novizia era iniziata ai misteri del posto ed era istruita dalle sorelle maggiori; nella seconda decade praticava le sue funzioni; nella terza insegnava alle novizie. La più vecchia fra loro era denominata *Maxima* e presiedeva all'istituzione.

Poche Vestali, tuttavia, hanno approfittato del permesso dato dalla legge per lasciare l'*Atrium* e rientrare nel mondo malvagio, perché gli onori, i privilegi e le ricchezze di cui godevano come Vestale superavano di gran lunga qualsiasi vantaggio immaginabile della vita mondana o maritale. In primo luogo, erano estremamente ricche: ricchezza dovuta ai redditi dell'ordine, che possedeva una gran quantità di proprietà fondiaria; ed anche agli speciali assegni fatti a ciascuna dalle proprie famiglie, o dal capo dello Stato [...].

Le Vestali non rientravano sotto il dominio della legge comune; non erano neppure soggette all'autorità del censore. Per il semplice fatto della loro adozione nell'ordine, era-

7. La Casa delle Vestali nel Foro romano, che viene generalmente individuata dalla sua parte più importante, il grande atrio colonnato, rinvenuto nell'aspetto di epoca severiana e decorato con le basi e le statue onorarie delle sacerdotesse, è stata scavata prevalentemente tra il 1883 e il 1884, mentre l'ala occidentale è stata recuperata nel 1901, dopo la demolizione della chiesa di Santa Maria Liberatrice. La dettagliata relazione della scoperta è in R. LANCIANI, *L'atrio di Vesta*, «NotSc», 1883, pp. 434-87, tavv. XVIII-XXII: cfr. anche CH. HÜLSEN, *Il Foro Romano. Storia e monumenti*, Torino 1905. Tra le basi iscritte ivi ritrovate, quelle dedicate a *Flavia Publicia* sono pubblicate in CIL VI, 32414, 32415, 32416, 32417, 32418, 32419; ai nr. 2134, 2135 sono altre due basi, ritrovate rispettivamente nel 1547 «*ex regione SS. Cosmae et Damiani*» e prima del 1521 «*prope Circum Maximum*». Cfr. ILS, II/1, 4930-4934.



no subito liberate dalla *patria potestas*, l'autorità paterna, ed ottenevano il diritto di dettare le loro volontà (*jus testamenti*). L'unico fastidio che potevano incontrare era quello della convocazione come testimoni nei processi di Stato. La loro presenza rendeva giusto l'ingiusto, naturalmente entro determinati limiti [...].

Seggi d'onore erano riservati alle Vestali nei teatri, nell'anfiteatro e nel circo. L'imperatrice stessa era obbligata, da un decreto del Senato, datato 24 d.C., a sedersi fra le Vestali, ogni volta che essa desiderava comparire in questi luoghi di pubblico ritrovo.

Il diritto di guidare nelle vie di Roma deve anche essere classificato fra i loro privilegi più straordinari. Le signore usavano generalmente la *lectica*, o portantina. Le Vestali, al contrario, avevano due generi di carrozze: la carrozza ufficiale, denominata *plostrum*, o *currus arcuatus*, una specie di antiquato e pesante veicolo, e la carrozza quotidiana, denominata da Prudenzio *molle piletum*. Esse guidavano precedute da un littore e tutti, persino i consoli, erano obbligati a cedere loro il passo.

Possedevano una scuderia propria e quindi non erano obbligate a noleggiare i cavalli o le carrozze. Questo particolare è stato rivelato tramite una scoperta curiosa. Ogni cittadino, secondo la legge romana, era soggetto alla *collatio equorum*, o confisca obbligatoria dei cavalli, ogni volta che lo Stato ne avesse bisogno. Le eccezioni erano fatte in favore della famiglia imperiale, di alti ufficiali, di alti sacerdoti, dei corrieri diplomatici, e delle Vestali. Nel 1735, una tavoletta di bronzo fu scoperta nella fattoria di Prata-Porcìa, vicino a Frascati, con l'iscrizione: «[Questo cavallo appartiene a] *Calpurnia Praetextata*, badessa delle Vestali. [Questo cavallo è] esente da confisca». Ancora due tavolette simili sono state scoperte e descritte nelle scuderie di *Flavia Publicia* e di *Sossia*, entrambe *Vestales Maximae*. Quella trovata a Prata-Porcìa dimostra che la fattoria apparteneva all'ordine, salvo che fosse una proprietà privata di *Calpurnia* [...].

Testamenti di imperatori, segreti e documenti di Stato, erano affidati alla loro cura. Augusto, alcuni mesi prima della sua morte, affidò nelle mani della badessa quattro documenti, vale a dire: il suo testamento, le istruzioni per il suo funerale, il resoconto della sua vita e una descrizione dell'Impero recentemente organizzato.

Nei periodi disturbati, nelle guerre civili, nelle emergenze supreme dello Stato, esse erano scelte come ambasciatrici e anche come arbitre, per ristabilire la pace e la tranquillità fra le parti in lotta [...].

Ogni offesa contro la loro persona era punita con la morte. Ancora, se una Vestale incontrava per caso un criminale portato al patibolo, l'esecuzione era subito sospesa. La loro influenza in ogni ramo dell'amministrazione dello Stato è resa evidente dalle iscrizioni incise sui basamenti scoperti nell'Atrio. Sono rappresentate in questi marmi come donne a cui nessuna richiesta poteva essere rifiutata [...].

La più alta distinzione conferita alle Vestali era il diritto di seppellimento all'interno delle mura della città [...] Finora ho descritto i privilegi delle Vestali, per dimostrare come la loro condizione morale, sociale e materiale fosse di gran lunga superiore a quella delle donne sposate, delle matrone, o delle nubili, anche della più alta aristocrazia. E quali erano i doveri e gli obblighi imposti loro in cambio di tanti vantaggi? Due soltanto: rimanere pure per trent'anni ed eseguire le regole dell'ordine con la massima cura. La più piccola deviazione dalle regole era punita con le verghe; la rottura dei voti era punita con la morte per inedia e strangolamento<sup>8</sup>.

Alla fine del XIX secolo, quindi, erano già note archeologicamente delle immunità riservate alle Vestali, riportate sulle tavolette di bronzo. Heinrich Dressel

8. R. LANCIANI, *Ancient Rome in the Light of Recent Discoveries*, Boston-New York 1898 (trad. it. *L'antica Roma*, Roma-Bari 1981, pp. 119-49); KOCH, in *RE*, s.v. *Vestales*.

dedica una sezione del *CIL XV* alle *tabellae immunitatis securiclatae*<sup>9</sup>. Il nr. 7126 è una *tabella* che, con forma del tutto simile a quella in esame e dimensioni leggermente inferiori, ricorda l'immunità della stessa Vestale massima, *Flavia Publicia, in iugo*, ovvero l'esenzione dalla fornitura di cavalli allo Stato, come si è visto. La *tabella*, ritrovata nel 1748 a Roma, fa parte delle collezioni dei Musei della Biblioteca Vaticana<sup>10</sup>. È identica a questa di *Turris Libisonis* nella prima parte del testo e non conserva l'immagine della Vestale al centro, ma solo i segni di preparazione, del tutto simili a quelli incisi sul nostro esemplare.

Il profilo della Vestale ora ritrovato, impresso nel medaglione centrale, con tutta probabilità, riproduce il suo volto. Nella testa è ben riconoscibile l'acconciatura tipica, con il velo avvolto e riportato sul capo, il *suffibulum*, le *vittae* ricadenti sul collo, traccia della *fibula* o *bulla* che tratteneva il velo sulle spalle.

Appare, quindi, evidente l'interesse di questo oggetto ed è con una certa emozione che lo si propone all'attenzione della comunità scientifica, per le sue implicazioni storiche e archeologiche.

Le *tabellae immunitatis* raccolte nel *CIL XV* ricordano vari tipi di esenzione per le più alte cariche e personalità pubbliche, tra le quali le Vestali occupavano un posto di primo piano. Oltre all'esenzione dalla *collatio equorum*, la *tabella* nr. 7127 ricorda un'immunità per la Vestale massima *Calpurnia Praetextata*, probabile proprietaria del fondo denominato *Prata Porcia*. Anche questa targa doveva recare al centro l'immagine della Vestale, di cui restano solo le consuete tracce di preparazione. Si osserva, in merito, che la somiglianza tecnica fra le *tabellae* suggerisce l'esistenza di una produzione di tipo seriale, probabilmente curata da artigiani specializzati che facevano parte della nutrita schiera al servizio delle Vestali.

Nel *CIL* sono ricordate altre due Vestali, rispettivamente *Sossia Maxima* nella *tabella* nr. 7128 e *Bellicia Modesta* in un disco di bronzo con il suo profilo, nr. 7129. Benché non sia precisabile il tipo di *immunitas*, la tipologia delle targhe, destinate ad accogliere l'immagine della Vestale, così come il disco di *Bellicia Modesta*, fanno ipotizzare che tutti questi oggetti siano attribuibili alle sacerdotesse più alte in grado, le *maximae*.

Giovan Battista De Rossi, nella prima analisi compiuta su queste *tabellae*, ipotizzava che fossero appese «ai finimenti dei cavalli di servizio personale dei principi e delle principesse della casa augusta, delle vergini Vestali massime, degli alti dignitari e delle amministrazioni pubbliche, che godevano di quella immunità»<sup>11</sup>.

Le altre *tabellae immunitatis* riportate nel *CIL*, di tipo quadrato senza anse o a disco, sono relative a immunità in attività economiche, come nel caso di un *B(athyllus)* che era *immunis carbo* o *carbo(narius)*, forse con la targa fissata su un carro per il trasporto del carbone<sup>12</sup>. Un caso più interessante, quale confronto per la targa turritana, riguarda la *tabella* relativa a una *navis arenaria quae servit*

9. *CIL XV*, 2, *Supellex aenea, Tabellae immunitatis, Tituli in laminis securiclati vel in discis inscripti varii argumenti*, pp. 891 ss., 7125-7169.

10. G. B. DE ROSSI, *Adunanze dell'Istituto*, marzo 23, "Bullettino dell'Istituto di corrispondenza archeologica", 1877, pp. 81 ss. *CIL VI*, 2147 = *CIL XV*, 2, 7126; M. BUONOCORE, *Le iscrizioni latine e greche II. Musei della Biblioteca Apostolica Vaticana. Inventari e Studi*, 3, 1990, p. 23, n. 8.

11. DE ROSSI, *Adunanze dell'Istituto*, cit.

12. *CIL XV*, 2, 7130.

in *Aemilianis (praediis)*, una nave, presumibilmente di dimensioni ridotte, per il trasporto della sabbia per costruzioni lungo il Tevere<sup>13</sup>.

Le tabelle di bronzo dovevano essere oggetti di uso corrente; analoga a quella in esame è, ad esempio, una tabella ripescata dal mare di *Puteoli* (*CIL* X, 1565), che riporta una dedica al *genius coloniae*. Oggetti simili, di epoca più tarda, risalenti al regno di Giustino II (565-578), in forma di *tabulae ansatae*, ricordano analoghe immunità per animali delle scuderie imperiali e dovevano essere fissate sulla porta della scuderia o ai finimenti degli animali, per evitare requisizioni. Una proviene da *Thabraca*, odierna Tabarka in Tunisia, l'altra è di provenienza sconosciuta, in collezione privata, forse da Costantinopoli o dall'Asia Minore<sup>14</sup>.

Nella nostra tabella, la frase incisa in caratteri più piccoli, che precisa e completa l'immunità di cui si tratta, ha presentato qualche difficoltà di lettura e risvolti interpretativi tutti da approfondire. Se la lettura è corretta, è chiaro che l'immunità di cui gode in questo caso *Flavia Publicia* si riferisce ad attività marittime o portuali, dal momento che ella è proprietaria di una navicella marina, o marittima, di cui si precisa la qualificazione, «barca del porto». La formula usata, *cumbus*, è insolita, rispetto a *cymbium* e *cymbius*, e corrisponde al greco κύμβος, con il consueto cambio *m/n*<sup>15</sup>. La *cymba*, o *navicella*, era usata per la pesca, per il carico della sabbia, quale scialuppa, per la navigazione nelle acque interne e nei porti. Due piccole imbarcazioni sono visibili, ad esempio, nel celebre bassorilievo del *Portus Augusti*, una delle quali con il marinaio a bordo, impegnato in prossimità di una grande nave oneraria<sup>16</sup>. Il termine *naucella* o *navicella*, diminutivo di *navis*, può indicare, quindi, sia una navicella marittima che *fluminalis*, di ridotte dimensioni, che può essere veloce; destinata prevalentemente alla piccola navigazione, sembra potesse consentire anche lunghi percorsi<sup>17</sup>.

13. *CIL* XV, 2, 7150.

14. *AE* 1992, 1825 e 1945.

15. *Thesaurus Linguae Graecae*, s.v.: il termine al maschile è maggiormente usato per indicare una coppetta o scodella, o un vaso potorio, rispetto al femminile κύμβη, che più frequentemente indicava la barca. Per le attestazioni di *cymbium* e *cymbius*, oltre che, naturalmente, di *cymba*, cfr. *Thesaurus Linguae Latinae*, vol. IV, coll. 1587-8, s.v. *cymba*: «proprie navicula, linter», con riferimento a ISID. *orig.* XIX, 1, 25: *lembus navicula brevis, quae alia appellatione dicitur et cymba et caupilus, sicut et lintris, id est carabus*. PLIN. *n.h.* IX, 145, oppone *grandiorum navium a piscantium cymbas*. La radice *ku-* del nome (cavità rotonda), la stessa di *cyathus*, *cymbalium*, *cymbium*, testimonia la forma primitiva e l'antichità dell'imbarcazione; lo stesso nome è attribuito alla barca di Caronte: CH. DAREMBERG, E. SAGLIO, *Dictionnaire des antiquités grecques et romaines d'après les textes et les monuments*, Paris 1873, s.v. *cymba*.

16. Collezione Torlonia, Roma, bassorilievo del porto di Ostia alla fine del II-inizi del III secolo d.C.; cfr. S. MEDAS, *De rebus nauticis. L'arte della navigazione nel mondo antico*, Roma 2004, fig. 76; cfr. anche la barca che scarica merci dalla nave oneraria raffigurata su un mosaico da Rimini di metà II secolo d.C., con un equipaggio composto da un timoniere-pilota e tre marinai (ivi, fig. 24).

17. Cfr. L. DE SALVO, *Economia privata e pubblici servizi nell'Impero romano*. I corpora naviculariorum, Messina 1992, p. 169; NON. 13, p. 859 Lindsay: *lyntrarii: naves fluminales*. Nel *Digesto: Instrumento piscatorio contineri Aristo ait naucellas, quae piscium capiendorum causa paratae sunt* (MARTIAN. *Dig.* XXXIII, 7, 17); inoltre FULGENT. *De prisc. serm.* 15: *Oriam dicunt navicellam modicam piscatoriam*; ivi, 30: *Lembus, genus navicellae velocissimae*; AE. FORCELLINI, *Totius Latinitatis Lexicon*, vol. IV, p. 235, s.v. *navicella*; GLOSS. *Navis naviculae genus. Navicula modica, navicula non grandis, navicula aut navis, species navis non grandis, genus est navis id est pilatica (piratica?)*. Per l'ipotesi di lunghi percorsi: *Parva navicula traiectus in Africam* (CIC. *post redit. ad Quir.* 8, 20).

L'analisi condotta da Lietta De Salvo sui cinque *corpora Lenunculariorum* di Ostia ha portato alla definizione delle funzioni dei *lenuncularii* e delle loro imbarcazioni, quali società di battellieri, ausiliari nei porti<sup>18</sup>.

Si è ritenuto di accordare con la barca, *naucella* o *cunbus* che sia, il nome *Porphyris*, che è la trascrizione esatta del greco πορφύρις, -ιδος, ἡ, quale nome proprio della barca e, forse, riferimento a una sua colorazione in rosso, piuttosto che pensare a un maschile *Porphyri(u)s*<sup>19</sup>.

L'ultimo nome citato nella *tabella*, *Eudromus*, è anch'esso di origine greca e, probabilmente, indica il *servus* di *Flavia Publicia*, addetto alla barca e specializzato nelle attività portuali di supporto, marinaio o vero e proprio pilota<sup>20</sup>. Doveva essere importante la sua menzione nella *tabella immunitatis*, in quanto, ad esempio, la *lex censoria portus Siciliae* cita, tra i beni personali esentati dal *portorium*, «*servos, quos domum quis ducet suo usu*»<sup>21</sup>. La specifica era evidentemente necessaria, in quanto, se per i beni non di uso personale in transito nei porti, tra i quali gli schiavi, si doveva generalmente pagare il dazio, possiamo pensare che *Flavia Publicia* fosse esentata dalle imposte per il suo servo, anche se impegnato in attività di natura economica.

L'aggettivo *Port(u)ensis* può indicare genericamente il porto, ma più probabilmente deve essere riferito al porto di Roma. L'una e l'altra interpretazione suggeriscono scenari meritevoli di approfondimento. In via preliminare, si osserva che, nel caso la barca alla quale era affissa la nostra targa provenisse da Ostia, doveva aver viaggiato al seguito di una grande nave oneraria, la quale, quindi, sarebbe stata anch'essa di *Flavia Publicia*<sup>22</sup>.

Ancora un termine trascritto dal greco indica l'insegna della barca, il *παράσημον*<sup>23</sup>, e precisa ulteriormente la qualificazione del nostro reperto, evidentemente fissato come insegna della *cymba* di *Flavia Publicia*<sup>24</sup>. Per la sua po-

18. DE SALVO, *Economia privata*, cit. p. 150: l'autrice, pur conoscendo la definizione di Nonio del *lenunculus* (NON. 13, p. 857 Lindsay: *navigium piscatorium*), ritiene che il tipo di imbarcazione del *lenunculus* non fosse utilizzato nel porto di Ostia «per praticare la pesca, quanto piuttosto con funzioni portuali ausiliarie; [i *lenuncularii*] avevano, cioè, ad Ostia il ruolo di aiutare le grandi navi onerarie».

19. Per le citazioni di πορφύρις negli autori antichi cfr. *Thesaurus Linguae Graecae*, s.v.; oltre all'indicazione del colore purpureo e di un tipo di uccello, il termine è usato da Plinio quale nome di isola, *Nisyron*, vicino Coo, in un caso, *n.b.* V, 31, 36, *Cythera* in un altro passo, *n.b.* IV, 12, 19; per la forma latina, usata anche come nome femminile, cfr. J. PERIN, *Onomasticon*, Pavia 1965, s.v. *Porphyris*; H. SOLIN, *Die Griechischen Personennamen in Rom. Ein Namenbuch*, New York 1982, s.v., per attestazioni datate tra il I e il III secolo d.C.

20. Per il greco Εὔδρομος, “veloce”, “che corre bene”, cfr. *Thesaurus Linguae Graecae*, s.v. L'importanza del pilota nella navigazione antica e nelle manovre è stata sottolineata recentemente da MEDAS, *De rebus nauticis*, cit., in particolare pp. 24-32.

21. *Dig.* L, 16, 203; cfr. G. PURPURA, *Attività marittime e rinvenimenti archeologici nella Sicilia romana*, in *Atti del Convegno «La marittimità in Sicilia»*, Palermo 21 giugno 1996, Napoli 1997, pp. 67-74.

22. Cfr. l'epistola di Plinio il Giovane a un certo *Gallus*, nella quale paragona le isole minori che aderiscono all'isola maggiore a quelle *cumbulae* che aderiscono alle navi onerarie: *saepe minores [insulae] maioribus velut cumbulae onerariis adhaerescunt* (PLIN. *ep.* VIII, 20, 7).

23. H. G. LIDDEL, R. SCOTT, *A Greek-English Lexicon*, Oxford 1996, s.v.

24. Un interessante confronto epigrafico è in un'iscrizione del 104-114 d.C. da Creta, *Lutro*, in *CIL* III, 3: *Iovi Soli optimo maximo / Sarapidi et omnibus diis et / imperatori Caesari Nervae / Traiano Augusto Germanico Dacico n(ostro) / Epitectus libertus tabellarius, / curam agente operis Dionysio So-*

sizione, si ritiene che la targa dovesse essere affissa su una superficie pressoché piana; quale confronto, si ricorda il celebre graffito della nave *Europa*, da Pompei, che riporta sulla fiancata due *tabellae ansatae*, una delle quali con il nome della nave, l'altra anepigrafa<sup>25</sup>.

La nuova *tabella* turritana amplia, dunque, il novero delle *immunitates* delle vergini Vestali massime, poiché il nuovo testo riguarda esplicitamente attività marittime e portuali. Non conosciamo precisamente il genere di tali attività, anche se è ben nota l'importanza della navigazione per gli approvvigionamenti e i traffici e lo stretto rapporto esistente in età romana tra la proprietà fondiaria e le attività commerciali. È stata da tempo sottolineata l'esistenza di una sorta di triangolo nelle rotte e nei traffici marittimi tra i porti di Ostia, Cartagine e la Sardegna, con *Karalis* a sud e *Turris Libisonis* a nord, documentata, oltre che da testimonianze materiali, anche dai documenti epigrafici, ed è stata evidenziata, in generale, la centralità della Sardegna nei traffici riguardanti il Mediterraneo occidentale<sup>26</sup>. Il regime doganale nei porti prevedeva la riscossione di imposte, i *portoria*, sulle merci in transito, in vendita, sul pescato, generando controversie, appellate allo stesso imperatore, persino sui beni giunti in porto a causa dello *iactus*, ovvero del getto delle merci in mare per scampare a una tempesta, nonché sui relitti e sul loro carico. Sappiamo bene quali cupidigie tali imposte potessero alimentare, come nel caso del celebre governatore della Sicilia, Verre, attaccato da Cicerone, e come alcuni porti avessero un proprio regolamento scritto, che specificava i casi di esenzione dai dazi<sup>27</sup>. In questa luce, piace pensare che la barca di *Flavia Publicia* non portasse solo la targa affissa sullo scafo, ma fosse effettivamente di colore purpureo, così da essere ben riconoscibile nella varia e cosmopolita quantità di imbarcazioni che frequentavano il porto di *Turris Libisonis* alla metà del III secolo d.C.

All'epoca di *Flavia Publicia*, sotto Filippo II l'Arabo (244-249 d.C.), a *Turris Libisonis* è attestato un *curator rei publicae*, *L. Magnius Fulvianus*, la cui presenza, oltre a testimoniare l'interesse per la colonia, potrebbe indicare la necessità di una supervisione dell'amministrazione cittadina, secondo Attilio Mastino forse dovuta anche a controversie relative al porto, quali contese tra *navicularii*<sup>28</sup>.

*stra/ti filio Alexandrino gubernatore / navis parasemo Isopbaria T. Cl. Theonis*. In questo caso, come nella targa turritana, *parasemo* è in ablativo e il nome della nave, *Isopbaria*, è al nominativo. Un altro testo è dipinto sul ventre di un'anfora, *AE* 1951, 165,b (*Pompei*): *In n(ave) C. Umbr(ici?) Ampioici vecta Iovis et Iuno parasemi Victoria P. Pompili Saturi; mag. M. Lartidius Vitalis domo Clupeis*. Il testo è ripreso con il disegno da S. AOUNALLAH, *Le cap Bon, jardin de Carthage. Recherches d'épigraphie et d'histoire romano-africaines* (146 a.C.-235 p.C.), "Ausonius-Publications-Scripta Antiqua", 4, Bordeaux 2001.

25. Cfr. MEDAS, *De rebus nauticis*, cit., fig. 7.

26. L. DE SALVO, *I navicularii di Sardegna e d'Africa nel tardo impero*, in A. MASTINO (a cura di), *L'Africa romana*, vol. VI, Sassari 1989, pp. 744-54; L. DI PAOLA, *Il Mediterraneo occidentale nelle testimonianze itinerarie imperiali*, in M. KHANOUSSI, P. RUGGERI, C. VISMARA (a cura di), *L'Africa romana*, vol. XIV, Roma 2002, pp. 189-200, in particolare p. 195. Recenti contributi in A. MASTINO, P. G. SPANU, R. ZUCCA, *Mare Sardum. Mercati, scambi marittimi della Sardegna antica*, Roma 2005.

27. S. J. DE LAET, *Portorium: étude sur l'organisation douanière chez les Romains, surtout à l'époque du Haut-Empire*, Brugge 1949; G. PURPURA, *Relitti di navi e diritti del fisco. Una congettura sulla Lex Rhodia*, «Annali del Seminario giuridico dell'Università di Palermo», 36, 1976, pp. 69-87.

28. P. MELONI, *Turris Libisonis romana alla luce delle iscrizioni*, «Epigraphica», II, 1951, pp. 89-114, in particolare, per il porto, pp. 98 ss.; I. DIDU, *Un curator rei publicae di Turris Libisonis: un*

Ricordiamo che in quest'epoca *Turris Libisonis* può essere stata sede, seppure temporanea, del governatore provinciale ed è attestato il fervore di attività edilizie proprio nella media età imperiale. Per quanto riguarda, in particolare, il bacino portuale, si ha notizia della carica del *procurator ripae Turritanae*, funzionario imperiale noto da un frammento epigrafico anonimo, ritrovato agli inizi del Novecento tra l'ufficio della dogana e la stazione ferroviaria, preposto ai lavori nel porto, che realizza a proprie spese<sup>29</sup>, e all'amministrazione delle attività che vi si svolgevano, ovvero il controllo del traffico, la custodia delle merci in transito, la riscossione dei *portoria*. Un'iscrizione funeraria del II secolo, databile all'epoca di Antonino Pio (138-161 d.C.), riutilizzata nell'ipogeo di Tanca Borgona a Porto Torres, riporta il nome di uno di questi funzionari, *T. Aelius Victor, Augusti libertus*<sup>30</sup>. La dedica è rivolta a una *Flavia*; i *Flavii* sono attestati a *Turris Libisonis* nella prima età imperiale in relazione a lavori eseguiti per il collegamento all'acquedotto da *T. Flavius Iustinus*<sup>31</sup>; il gentilizio, più presente nel Sud dell'isola, è lo stesso della nostra Vestale.

Alla luce della nuova *tabella* e delle riflessioni finora condotte, assumono nuova luce anche le testimonianze epigrafiche citate, laddove la *ripa Turritana* costituisca una vera e propria "barriera doganale", come già ipotizzato<sup>32</sup>. Ulteriori analisi dovranno essere rivolte a chiarire la sussistenza di rapporti tra la Vestale e i *Flavii* presenti sull'isola e gli eventuali interessi di *Flavia Publicia* in Sardegna, nel caso che la sua barca non fosse solo di passaggio e costretta a fermarsi nel porto di *Turris Libisonis*, ma svolgesse qui la propria attività di supporto.

*esempio di tardivo processo di sviluppo delle istituzioni municipali romane in Sardegna?*, in AA.VV., *Sardinia antiqua. Studi in onore di Piero Meloni in occasione del suo settantesimo compleanno*, Cagliari 1992, pp. 377-84; A. MASTINO, *Popolazione e classi sociali a Turris Libisonis: i legami con Ostia*, in A. BONINU, M. LE GLAY, A. MASTINO (a cura di), *Turris Libisonis colonia Iulia, Sassari 1984*, pp. 37-104; C. CAZZONA, *Filippo l'Arabo e la provincia Sardinia*, in KHANOUSI, RUGGERI, VISMARA (a cura di), *L'Africa romana*, vol. XIV, cit., pp. 1827-38.

29. *AE* 1904, 212 = *ILSard* 245 = *Epigrafia* A245. Cfr. MASTINO, *Popolazione e classi sociali*, cit., in particolare pp. 57 ss., con diversa interpretazione rispetto a G. SOTGIU, *Le iscrizioni dell'ipogeo di Tanca Borgona (Portotorres, Turris Libisonis)*, Roma 1981, che ritiene la cura rivolta agli interessi imperiali nella città.

30. SOTGIU, *Le iscrizioni*, cit., in particolare pp. 18 ss., fig. 4; EAD., *Sul Procurator ripae dell'ipogeo di Tanca Borgona (Portotorres, Turris Libisonis)*, in EAD. (a cura di), *Studi in onore di Giovanni Lilliu per il suo settantesimo compleanno*, Cagliari 1985, pp. 378-9. Un altro *procurator Caesaris ad ripam* è noto a *Karalis*, in *CIL* X, 7587, che, però, secondo la Sotgiu, avrebbe svolto la sua attività altrove.

31. G. SUSINI, *Chiosa epigrafica turritana*, in AA.VV., *Sardinia antiqua*, cit., pp. 373-6; R. ZUCCA, *Il decoro urbano nelle civitates Sardiniae et Corsicae. Il contributo delle fonti letterarie ed epigrafiche*, in A. MASTINO, P. RUGGERI (a cura di), *L'Africa romana*, vol. X, Sassari 1994, pp. 857-935, in particolare pp. 901-8.

32. MASTINO, *Popolazione e classi sociali*, cit., p. 98.

FIGURA 14.1

Porto Torres (ss), porto commerciale. Area dei lavori (archivio fotografico dell'autore)



FIGURA 14.2

Porto Torres (ss), faccia superiore della *tabella* (archivio fotografico dell'autore)



FIGURA 14.3

Porto Torres (ss), retro della *tabella* (archivio fotografico dell'autore)

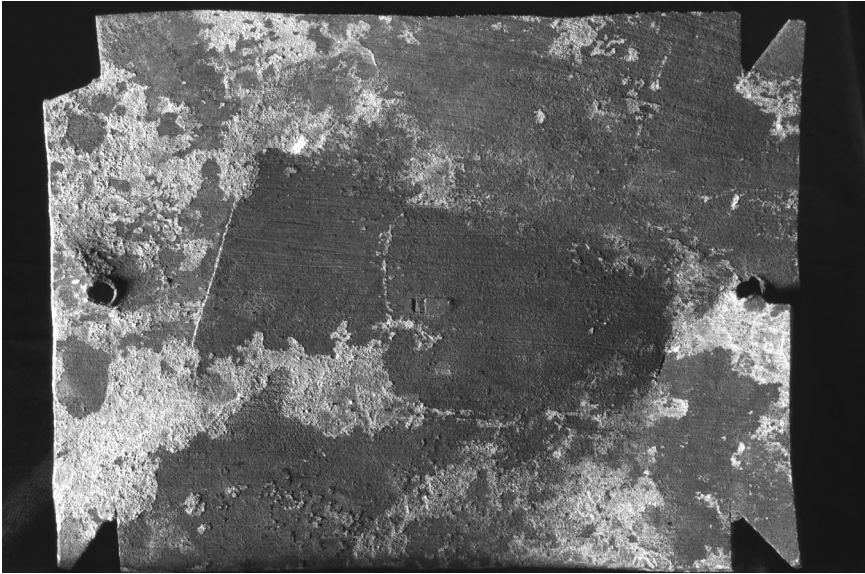


FIGURA 14.4

Rilievo della faccia superiore (archivio grafico dell'autore)

